

*Opere e Farse per Musica
impresso, e vendibili da PIETRO BISESTI
Tipografo-Librario in Via Nuova.*

Adelasia e Aleramo
Adelaide e Comingio
Adriano in Siria
l'Ajo nell'imbarazzo
Anna Bolena
gli Arabi nelle Gallie
Arminio
Arrighetto
l'Assedio di Corinto
l'Avaro
un'Avvent. di Scaramuccia
il Barbiere di Siviglia
il Barone di Dolsheim
Beatrice di Tenda
Belisario
Caritea Regina di Spagna
il Carnovale di Venezia
Carlo Magno
Castore e Polluce
Celanira
Chiara di Rosembergh
Ciro in Babilonia
il Conte Ory
il Crociato in Egitto
Didone abbandonata
la Donna del Lago
Don Papirio
il Duello
l'Elisir d'Amore
l'Esule di Granata
l'Esule di Roma
Evellina
la Festa della Rosa
la Fidanzata delle Isole
il Furioso
Gabriella di Vergy
la Gazza Ladra
Gemma di Vergy

Griselda
l'Idolo Birmano
Ines de Castro
l'Inganno Felice
l'Italiana in Algeri
Jeste
le Lagrime d'una Vedova
Lucia di Lammermoor
Lucrezia Borgia
Maria de Rudenz
Marino Faliero
Matilde di Schabran
Malek Adel
Monsieur de Chalumeaux
Mosè in Egitto
Nina o la Pazza per amore
Norma
Olivo e Pasquale
l'Orfanella di Ginevra
Otello
Parisina
la Pazza per Amore
la Pietra del Paragone
il Posto Abbandonato
il Pirata
la Prigione di Edimburgo
i Puritani e i Cavalieri
Quinto Fabbio
il Ritorno di Serse
Roberto Devereux
la Rosa Bianca e Rossa
Ser Marcantonio
la Sonnambula
la Straniera
il Testamento
Trajano in Dacia
la Vergine del Sole
Zadig ed Astartea

Biblioteca
Civica di Verona

D

402

6

LUCIA
DI
MERMOR

DRAMMA TRAGICO



Verona

TIPOGRAFIA DI PIETRO BISESTI

1839.

LUCIA
DI LAMMERMOOR
DRAMMA TRAGICO IN DUE PARTI

PARTE PRIMA

LA PARTENZA

IN UN SOLO ATTO

PARTE SECONDA

IL CONTRATTO NUZIALE

IN DUE ATTI

© Biblioteca Civica di Verona



Verona
Dalla Tipografia di Pietro Bisceti

1839.



AVVERTIMENTO

DELL'AUTORE

LA PROMESSA SPOSA DI LAMMERMOOR, istorico
romanzo dell'Ariosto Scozzese, mi parve subietto
più che altro aconcio per le scene: però non deg-
gio tacere, che nel dargli la forma drammatica,
sotto di cui oso presentarlo, mi si opposero non
pochi ostacoli, per superare i quali fu mestieri al-
lontanarmi più che non pensava dalle tracce di
Walter - Scott. Spero quindi che l'aver tolto dal
novero de' miei personaggi taluno di quelli che pur
sono fra i principali del romanzo, e la morte del
Sere di Ravenswood diversamente da me condotta
(per tacere di altre men rilevanti modificazioni),
spero che tutto questo non mi venga imputato come
a stolta temerità, avendomi soltanto a ciò indotto
i limiti troppo angusti delle severe leggi dramma-
tiche.

La Poesia è del sig. SALVADORE CAMMARANO.

La Musica è del Maestro sig. GAETANO DONIZZETTI.

© Biblioteca Civica di Verona



PERSONAGGI

LORD ENRICO ASTHON

Sig. ACHILLE DE - BASSINI

MISS LUCIA, di lui sorella

Sig.a CATTERINA HAYEZ

SIR EDGARDO di RAVENSWOOD

Sig. FORTUNATO BORIONI

LORD ARTURO BUCKLAW

Sig. FRANCESCO ROSSI

RAIMONDO BIDEBENT, educatore e confidente
di Lucia.

Sig. GIUSEPPE ROMANELLI

ALISA, Damigella di Lucia

Sig.a FAUSTINA PIOMBANTI

NORMANNO, capo degli Armigeri di Ravenswood

Sig. GIUSEPPE BERTINI

Coro di { Dame e Cavalieri, congiunti di Aston,
{ Abitanti di Lammermoor.

Paggi, Armigeri e Domestici di Aston.

L'avvenimento ha luogo in Iscozia, parte nel castello di
Ravenswood, parte nella rovinata Torre di Wolferag.

L'epoca rimonta al declinare del secolo decimosesto.

PARTE PRIMA

LA PARTENZA

ATTO UNICO

SCENA PRIMA

Atrio nel Castello di Ravenswood.

NORMANNO e CORO di abitanti del Castello, in arnese
da caccia.

Normanno, e Coro.

Percorrete) le spiagge vicine
Percorriamo) Della torre le vaste rovine:
Cada il vel di sì turpe mistero,
Lo domanda ... lo impone l'onor.
Fia che splenda il terribile vero
Come lampo fra nubi d' orror!
(il Coro parte rapidamente.

SCENA II.

ENRICO, RAIMONDO, e detto.

(Enrico si avanza fieramente accigliato. Breve pausa)

Nor. Tu sei turbato! (accostandosi rispett. ad Enrico
Enr.)

E n' ho ben d' onde. — Il sai:
Del mio destin si ottenebrò la stella...
Intanto Edgardo ... quel mortal nemico

Di mia prosapia , dalle sue rovine
Erge la fronte baldanzosa e ride !
Sola una mano rassermar mi puote
Nel vaeillante mio poter ... Lucia
Osa respinger quella manœ !... Ah ! suora
Non m' è colei !

Rai.

Dolente

Vergine, che geme sull' urna recente
Di cara madre, al talamo potria
Volger lo sguardo ? Ah ! rispettiam un core,
Che trasfatto dal duol, schivo è d' amore.

Nor. Schivo d' amor ? ... Lucia
D' amore avvampa.

Enr.

Che favelli ? ...

Oh detto !

Rai.

Nor. M' ascolta. Ella sen già colà , del parco
Nel solingo vial , dove la madre
Giace sepolta : Impetuoso toro
Ecco su lei si avventa ...
Quando per l' aere sibilar si sente
Un colpo , e al suol repente
Cade la belva.

Enr.

E chi vibrò quel colpo ?

Nor. Tal ... che il suo nome ricoprì d' un velo.

Enr. Lucia forse ? ...

Nor.

L' amo.

Dunque il rivide ?

Enr.

Nor. Ogni alba.

Enr.

E dove ?

Nor. In quel viale.

Enr.

Nè tu scovristi il seduttor ? ...

Nor.

Io n' ho soltanto.

Enr.

Ah ! parla.

Nor. È tuo nemico.

Rai.

(Oh ciel ! ...)

Enr. Esser potrebbe ! ... Edgardo ?

Nor.

Ah ! ... Lo dicesti. —

Enr.

Cruda ... funesta smania

Tu m' hai destata in petto ! ...

È troppo , è troppo orribile

Questo fatal sospetto !

Mi fa gelare e fremere ! ...

Mi drizza in fronte il crin !

Colma di tanto obbrobrio

Chi suora mia nascea ! —

Pria che d' amor sì perfido

(con terribile impulso di sdegno)

A me svelarti rea ,

Se ti colpisce un fulmine ,

Fora meo rio destin .

Nor.

Pietoso al tuo decoro ,

Io fui con te crudel !

SCENA III.

Coro di Cacciatori , e detti.

Coro (*) Il tuo dubbio è omai certezza.

(a Nor.)

(*) { accorrendo)

Nor. Odi tu ?

(ad Enrico)

Enr. Narrate. (Oh giorno !)

Coro Come vinti da stanchezza ,

Dopo lungo errar d' intorno ,

Noi posammo dalla torre

Nel vestibulo cadente :

Ecco tosto lo trascorre

Un uom pallido e tacente .

Quando appresso ei n' è venuto

Ravvisiam lo sconosciuto . —

Ei su celere destriero

S' involò dal nostro sguardo ...

Ci fe' noto un falconiero

Il suo nome .

Enr.

E quale ?

Coro. Edgardo.
Enr. Egli!... Oh rabbia che m' accendi,
 Contenerti il cor non può!
Rai. Ah! non credere — ah! sospendi —
 Ella — m' odi —
Enr. Udir non vo'.
 La pietade in suo favore
 Miti sensi invan ti detta ...
 Se mi parli di vendetta
 Solo intendere potrò. —
 Sciaragrat!... il mio furore
 Già su voi tremendo rugge ...
 L' empia fiamma che vi strugge
 Io col sangue spegnerò.
Normanno e Coro.
 Quell' indegno al nuovo albo're
 L' ira tua fuggir non può.
Rai. (Ahi! qual nembo di terro're
 Questa casa circondò!)
 (Enrico parte: tutti lo seguono)

SCENA IV.

Parco — Nel fondo della scena un fianco del castello, con piccola porta praticabile. Sul davanti la così detta fontana della Sirena, fontana altra volta coperta da un bell' edifizio, ornata di tutti i fregi della gotica architettura, al presente dai rottami di quest' edifizio sol cinta. Caduto n' è il tetto, rovinate le mura, e la sorgente che zampilla di sotterra, si apre il varco, fra le pietre, e le macerie poste intorno, formando indi un ruscello. È sull' imbrunire. Sorge la luna.

LUCIA ed ALISA

Luc. (viene dal castello, seguita da Alisa: sono entrambe nella massima agitazione. Ella si volge d' intorno come in cerca di qualcuno; ma osservando la fontana, ritorce altrove lo sguardo.

Ancor non giunse!

9

Ali. Incanta!... a che mi traggi!...
 Avventurarti, or che il fratel qui venne,
 È folle ardir.
Luc. Ben parli! Edgardo sappia
 Qual ne minaccia orribile periglio ...
Ali. Perchè d' intorno il ciglio
 Volgi atterrita?
Luc. Quella fonte mai,
 Senza tremar, non veggio ... Ah! tu lo sai.
 Un Ravenswood, ardendo
 Di geloso furor, l' amata donna
 Colà trasisse: l' infelice cadde
 Nell' onda, ed ivi rimanea sepolta ...
 M' apparve l' ombra sua ...
Ali. Che intendo!...
Luc. Ascolta,
 Regnava nel silenzio
 Alta la notte e bruna ...
 Colpìa la fonte un pallido
 Raggio di tetra luna ...
 Quando sommesso un gemito
 Fra l' aure udir si fe'.
 Ed ecco su quel margine
 L' ombra mostrarsi a me!
 Qual di chi parla, muoversi
 Il labbro suo vedea,
 E con la mano esanime
 Chiamarmi a se pareva,
 Stette un momento immobile,
 Poi rapida sgombrò.
 E l' onda, pria sì limpida,
 Di sangue rosseggiò! —
Ali. Chiari, oh ciel! ben chiari e tristi
 Nel tuo dir presagi intendo!
 Ah! Lucia, Lucia desisti
 Da un amor così tremendo.
Luc. Io?... che parli! Al cor che geme
 Questo affetto è sola speme ...
 Senza Edgardo non potrei

Un istante respirar ...
 Egli è luce a' giorni miei,
 È conforto al mio penar.
 Quando rapito in estasi
 Del più cocente amore,
 Col favellar del core
 Mi giura eterna fè :
 Gli affanni miei dimentico ,
 Gioia diviene il pianto ...
 Parmi che a lui d' accanto
 Si schiuda il ciel per me !
Ali. Giorni di amaro pianto
 Si apprestano per te !
 Egli s' avanza ... La vicina soglia
 Io cauta veglierò. (*rientra nel castello*)

SCENA V.

EDGARDO, e detta.

Edg. Lucia, perdona
 Se ad ora inusitata
 Io vederti chiedea: ragion possente
 A ciò mi trasse. Pria che in ciel biancheggi
 L' alba novella, dalle patrie sponde
 Lungi sarò.

Luc. Che dici?...
Edg. Pe' franchi lidi amici
 Sciolgo le vele; ivi trattar m' è dato
 Le sorti della Scozia. Il mio congiunto ,
 Athol, riparator di mie sciagure ,
 A tanto onor m' innalza.

Luc. E me nel pianto
 Abbandoni così?
Edg. Pria di lasciarti
 Aston mi vegga ... stenderò placato

A lui la destra, e la tua destra, peggio
 Fra noi di pace, chiederò.
Luc. Che ascolto!...
 Ah! no ... rimanga nel silenzio avvolto
 Per or l' arcano affetto ...
Edg. (con ammirazione) Intendo! - Di mia stirpe
 Il reo persecutore
 Ancor pago non è. Mi tolse il padre ...
 Il mio retaggio avito
 Con trame inique m' usurpò ... Nè basta?
Luc. Che brama ancor? che chiede
Edg. Quel cor feroce e rio?
 La mia perdita intera, il sangue mio?
 Ei mi abborre ...
Luc. Ah! no ...
Edg. (con più forza) Mi abborre ...
Luc. Galma, o ciel! quell' ira estrema.
Edg. Fiamma ardente in sen mi scorre!
 M' odi.
Luc. Edgardo! ...
Edg. M' odi, e trema.
 Sulla tomba che rinserra
 Il tradito genitore,
 Al tuo sangue eterna guerra
 Io giurai nel mio furore:
 Ma ti vidi ... in cor mi nacque
 Altro affetto, e l' ira tacque ...
 Pur quel voto non è infranto ...
 Io potrei compirlo ancor!...
Luc. Deh! ti placa ... deh! ti frena ...
 Può tradirne un solo accento!
 Non ti basta la mia pena?
 Vuoi che io mora di spavento?
 Ceda, ceda ogn' altro affetto;
 Solo amor t' infiammi il petto ...
 Ah! il più nobile, il più santo
 De' tuoi voti è un puro amor.
Edg. (con risoluzione) Qui, di sposa eterna fede

Qui mi giura , al cielo innante.
Dio ci ascolta , Dio ci vede ...
Tempio ed ara è un core amante ;
Al tuo fatto unisco il mio.
(ponendo un anello in dito a Lucia.)
Son tuo sposo (*)

Luc. E tua son io.
(porgendo a sua volta il proprio anello a Edg.)

A' miei voti amore invoco.

Edg. A' miei voti invoco il ciel.

Luc. Edg. Porrà fine al nostro foco
Sol di morte il freddo gel.

Edg. Separarci omai conviene ;

Luc. Oh parola a me funesta !

Il mio cor coi te ne viene.

Edg. Il mio cor con te qui resta.

Luc. Ah ! talor del tuo pensiero

Venga un foglio messaggiero,

E la vita fuggitiva

Di speranza nudrirò.

Edg. Io di te memoria viva

Sempre , o cara , serberò.

Luc. Edg.

Verranno a te sull' aura
I miei sospiri ardenti ,
Udrai nel mar che mormora
L' eco de' miei lamenti ...
Pensando ch' io di gemiti
Mi pasco , e di dolor :
Spargi una mesta lagrima
Su questo pugno allor.

Io parto ...

Addio ! ...

Rammentati ! ...

Ne stringe il cielo ! ...

E amor.

(Edg. parte ; Lucia si ritira nel castello.)

© Biblioteca Civica di Verona

(*) Ne' tempi a cui rimonta questo avvenimento fu in Iscozia comune credenza , che il violatore di un giuramento fatto con certe ceremonie , soggiacesse in questa terra ad un' esemplare punizione celeste , quasi contemporanea all' atto dello spergiuro . Perciò allora i giuramenti degli amanti , lungi dal riguardarsi come cosa di lieve peso , avevano per lo meno l' importanza di un contratto di nozze .

La più usitata di queste ceremonie era , che i due amanti rompevano e si partivano una moneta .

Si è sostituito il cambio dell' anello , come più addatto alla scena .

FINE DELLA PARTE PRIMA.

PARTE SECONDA
IL CONTRATTO NUZIALE

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Gabinetto negli appartamenti di Lord Aston

ENRICO e NORMANNO.

(Enrico è seduto presso un tavolino: Normanno sopraggiunge.)

Nor. Lucia fra poco a te verrà.

Enr. Tremante

L' aspetto. A festeggiar le nozze illustri
Già nel castello i nobili congiunti
Di mia famiglia accolsi; in breve Arturo
Qui volge... (*) E s' ella pertinace osasse
D' opporsi?... (*) (sorgendo agitatissimo)

Nor. Non temer: la lunga assenza

Del tuo nemico i fogli
Da noi rapiti e la bugiarda nuova
Ch' egli s' accese d' altra fiamma, in core
Di Lucia spegneranno il cieco amore.

Enr. Ella s' avanza!... Il simulato foglio
Porgimi, ed esci sulla via che tragge
Alla città regina (Nor. gli dà un foglio
Di Scozia; e qui fra plausi e lichte grida
Conduci Arturo. (Normanno esce

SCENA I.

LUCIA e detto.

(Lucia si arresta presso la soglia. La pallidezza del suo volto, lo sguardo smarrito, e tutto in lei annunzia i patimenti ch' ella soffre, ed i primi sintomi di un' alienazione mentale.

Enr. Appressati Lucia (Lucia si avanza alcuni passi macchinalmente, e sempre figgendo lo sguardo immobile negli occhi di Enrico.

Sperai più lieta in questo dì vederti,
In questo dì, che d' imeneo le faci
Si accendono per te. — Mi guardi, e taci!

Luc. Il pallor funesto, orrendo
Che ricopre il volto mio,
Ti rimprovera tacendo
Il mio strazio... il mio dolor.
Perdonar ti possa Iddio
L' inumano tuo rigor.

Enr. A ragion mi fe' spietato
Quel che t' arse indegno affetto
Ma si taccia del passato...
Tuo fratello io sono ancor.
Spenta è l' ira nel mio petto,
Spegni tu l' insano amor.

Luc. La pietade è tarda omai...
Il mio fin di già s' appressa.

Enr. Viver lieta ancor potrai...

Luc. Lieta! e puoi tu dirlo a me?

Enr. Nobil sposo...

Luc. Cessa... Ah! cessa
Ad altr' uom giurai la fè.

Enr. Nol potevi... (iracondo)

Luc. Enrico

Enr.

Or basti (raffrenandosi).
 Questo foglio appien ti dice, (porgendole il
 foglio ch' ebbe da Normanno.
 Qual crudel, qual empio amasti.
 Leggi.

Luc. Il core mi balzò. (legge: la sorpresa
 ed il più vivo affanno si dipingono nel suo volto
 ed un tremito l' investe dal capo alle piante.

Enr. Tu vacili!...

Luc. Me infelice!...

Ahi!... la folgore piombò!
 Sofriva nel pianto... languia nel dolore—
 La speme - la vita riposi in un core -
 Quel core infedele ad altri si diè! -
 L' istante di morte è giunto per me.

Enr. Un folle ti accese, un perfido amore:
 Tradisti il tuo sangue pel vil seduttore -
 Ma degna dal cielo ne avesti mercè:
 Quel core infedele ad altra si diè!
 (si ascoltano echeggiare in lontananza suoni
 festivi, e clamorose grida.

Luc. Che sia! -

Enr. Suonar di giubilo
 Senti la riva?

Luc. Ebbene?

Enr. Giunge il tuo sposo.

Luc. Un brivido

Enr. Mi corse per le vene!

Luc. A te s' appresta il talamo —

Enr. La tomba a me s' appresta!

Luc. Ora fatale è questa

Enr. M' odi.

Luc. Ho sugli occhi un vel!

Enr. Spento è Guglielmo — a Scozia

Luc. Comanderà Maria —

Enr. Prostrata è nella polvere

Luc. La parte ch' io seguia —

Enr. Tremo.

Luc. Dal precipizio

Enr. Arturo può sottrarmi,

Solegli —

Luc.

Enr.

Luc.

Enr.

Luc.

Enr.

Luc.

Enr.

Ed io? —

Salvarmi

Devi.

Mai —

Il devi (in atto di uscire.

Oh ciel! —

Enr. (ritornando a Lucia, e con accento rapido ed energia.

Se tradirmi tu potrai,

La mia sorte è già compita —

Tu m' involi onore e vita;

Tu la scure appresti a me —

Ne' tuoi sogni mi vedrai

Ombra irata e minacciosa!...

Quella scure sanguinosa

Starà sempre innanzi a te!

Luc. (volgendo al cielo gli occhi gonfi di lagrime

Tu che vedi il pianto mio —

Tu che leggi in questo core,

Se respinto il mio dolore,

Come in terra, in ciel non è.

Tu mi togli, eterno Iddio,

Questa vita disperata —

Io son tanto sventurata,

Che la morte è un ben per me!

(Enrico parte affrettatamente. Lucia sì abbandona su d' una seggiola, ove resta qualche momento in silenzio; quindi vedendo giunger Raimondo, gli sorge all'incontro ansiosissima.

SCENA III.

RAIMONDO e LUCIA.

Luc. Ebben?

Rai. Di tua speranza

L' ultimo raggio tramontò! Credei

Al tuo sospetto, che il fratel chiudesse

Tutte le strade, onde sul franco suolo,
All' uom che amar giurasti
Non giungesser tue nuove: io stesso un foglio
Da te vergato, per secura mano
Recar gli feci... invano!
Tace mai sempre... Quel silenzio assai
D' infedeltà ti parla!

Luc. E me consigli?

Rai. Di piegarti al destino.

Luc. E il giuramento?

Rai. Tu pur vaneggi! nuziali voti.

Che il ministro di Dio non benedice,
Nè il ciel, nè il mondo riconosce.

Luc. Ah! cede

Persuasa la mente...

Ma sordo alla ragion resiste il core.

Rai. Vincerlo è forza.

Luc. Oh sventrato amore

Rai. Deh! t' arrendi, o più sciagure

Ti sovrastano, infelice —

Per le tenere mie cure,

Per l' estinta genitrice,

Il periglio d' un fratello

Ti commova e cangi il cor —

O la madre nell' avello

Fremerà per te d' orror.

Luc. Taci — taci, tu vincesti —

Non son tanto snaturata.

Rai. Oh! qual gioja in me tu desti!

Oh qual nube hai disgombrata! —

Al ben de' tuoi qual vittima

Offri, Lucia, te stessa,

E tanto sacrificio

Scritto nel ciel sarà...

Se la pietà degli uomini

A te non sia concessa,

V' è un Dio, v' è un Dio, che tergere

Il pianto tuo saprà.

Luc. Guidami tu — tu reggimi —

Son fuori di me stessa! —
Longo, crudel supplizio,
La vita a me sarà

(partono)

SCENA IV.

Magnifica sala, pomposamente ornata pel ricevimento di Arturo. Nel fondo maestosa gradinata, alla cui sommità è una porta. Altre porte laterali.

ENRICO, ARTURO, NORMANNO, Cavalieri e Dame, congiunti di Asthon, paggi, armigeri, abitanti di Lammermoor e domestici, tutti innoltrandosi dal fondo.

Enr. Nor. Coro.

Per te d' immenso giubilo

Tutto s' avviva intorno,

Per te veggiam rinascere

Della speranza il giorno,

Qui l' amistà ti guida,

Qui ti conduce amor.

Qual astro in notte infida,

Qual riso nel dolor.

Art. Per poco fa le tenebre

Sparì la vostra stella,

Io la farò risorgere

Più fulgida e più bella.

La man mi porgi, Enrico;

Ti stringi a questo cor.

A te ne vengo amico,

Fratello e difensor.

Dov' è Lucia?

Qui giungere

Or la vedrem... Se in lei

Soverchia è la mestizia,

Enr.

Maravigliar non dèi.
Dal duolo oppressa e vinta
Piange la madre estinta ...
Art. M' è noto. - Or solvi un dubbio:
Fama suonò, ch' Edgardo
Sovr' essa temerario
Alzar osò lo sguardo ...
Enr. È ver ... quel folle ardia ...
Nor. Coro S' avanza a te Lucia.

SCENA V.

LUCIA, in abito di nozze, e pallida;

ALISA, RAIMONDO, e detti.

Enr. (presentando Arturo a Lucia.)

Ecco il tuo sposo ...

(Lucia fa un movimento come per retrocedere
Incauta!...)

Perder mi vuoi? (sommessamente a Lucia)

Luc. (Gran Dio.)

Art. Ti piaccia i voti accogliere

Del tenero amor mio ...

Enr. (accostandosi ad un tavolino su cui è il contratto nuziale, e troncando destramente le parole ad Art.
Omai si compia il rito.

T' appressa.

Art. Oh dolce invito! (ad Arturo
ad Enr. che sottoscrive il contratto, egli vi appone quindi la sua firma. Intanto Raimondo, ed Alisa conducono la tremebonda Lucia verso il tavolino.

Luc. (Io vado al sacrificio!...)

Rai. (Reggi buon Dio l'afflitta.)

Enr. Non esitar (piano a Lucia, e scagliandole furtive e tremende occhiate.)

Luc. (Me misera!... piena di spavento, e quasi fuori di se medesima segna l' atto.
La mia condanna ho scritta!)

Enr. (Respiro!)

Luc. (Io gelo ed ardo!...)

Io manco!...) (si ascolta dalla porta in fondo lo strepito di persona, che indarno trattenuta si avanza precipitosa.

Tutti Qual fragor!...
(la porta si spalanca.)

Chi giunge?...

SCENA VI.

EDGARDO, alcuni servi e detti.

Edg.

Edgardo. (con voce ed atteggiamento terribile. Egli è rivotato in gran mantello da viaggio, un cappello con l'ala tirata giù, rende più fosche le di lui sembianze estenuate dal dolore.

Gli altri

Edgardo!...
Luc. Oh fulmine!... (cade tramortita.)

Gli altri Oh terror!... (lo scompiglio è universale. Alisa, col soccorso di alcune dame, solleva Lucia, e l'adagia sur una seggiola.)

Enr. (Chi rattiene il mio furore,

E la man che al brando corse?

Della misera in favore

Nel mio petto un grido sorse!

È mio sangue! io l'ho tradita!

Ella sta fra morte e vita!...

Ahi! che spegnere non posso

Un rimorso nel mio cor!

(Chi mi frena in tal momento?...)

Chi troncò dell'ire il corso?

Il suo duolo, il suo spavento
Son la prova d' un rimerso!...
Ma, qual rosa inaridita,
Ella sta fra morte e vita!...
Io son vinto ... son commosso ...
T' amo, ingrata, t' amo ancor!)
Luc. (Io sperai che a me la vita (riavendosi
Tronca avesse il mio spavento ...
Ma la morte non m' aita ...
Vivo ancor per mio tormento! —
Da' miei lumi cade il velo ...
Mi tradì la terra e il cielo!
Vorrei pianger, ma non posso ...
Ah! mi manca il pianto ancor!)

Art. Rai. Ali. Nor. Coro.

(Qual terribile momento!...
Più formar non so parole!...
Densa nube di spavento
Par che copra i rai del sole —
Come rosa inaridita
Ella sta fra morte e vita!...
Chi per lei non è commosso
Ha di tigre in petto il cor.)

Enr. Art. Nor. Cavalieri.

T' allontana, sciagurato ...
O il tuo sangue fia versato ...
(scagliandosi con le spade denudate contro Edg.
Edg. (traendo anch' egli la spada.
Morirò, ma insiem col mio
Altro sangue scorrerà.
Rai. (mettendosi in mezzo alle parti avversarie, ed in
tuono autorevole.
Rispettate, o voi, di Dio
La tremenda maestà.
In suo nome io vel comando,
Deponete l' ira e il brande.

Pace, pace ... egli aborrisce
L' omicida, e scritto stà:
Chi di ferro altrui ferisce,
Pur di ferro perirà.
(tutti ripongono le spade. Un momento di silenzio.
Enr. (facendo qualche passo verso Edgardo, e guardandolo biecamente di traverso.

Ravenswood in queste porte
Chi ti guida?

Edg. (altero) La mia sorte,
Il mio dritto ... sì; Lucia
La sua fede a me giurò.
Rai. Questo amor per sempre ebblia:
Ella è d' altri!...

Edg. D' altri!... ah! no.
Rai. Mira. (gli presenta il contratto nuziale.
Edg. (dopo averlo rapidamente letto, e figgendo gli occhi in Lucia.

Tremi!... Ti confondi!
Son tue cifre? (mostrando la di lei firma
A me rispondi:
Son tue cifre? (con più forza.

Luc. Si... (con voce simigliante ad un gemito.
Edg. (soffocando la sua collera) Riprendi
Il tuo pegno, infido cor.
(le rende il di lei anello.

Il mio dammi.
Luc. Almen ...
Edg. Le rendi.
(lo smarrimento di Lucia lascia divedere, che la mente turbata della infelice intende appena ciò che fa: quindi si toglie tremando l' anello dal dito di cui Edgardo s' impadronisce sul momento.

Hai tradito il cielo, e amore
(sciogliendo il freno del represso sdegno, getta l' anello, e lo calpesta.
Maledetto sia l' istante

Che di te mi rese amante ...
 Stirpe iniqua ... abominata
 Io dovea da te fuggir!...
 Ah! di Dio la mano irata
 Ti disperda.

Enr. Art. Nor. Cavalieri.

Insano ardir!...

Esci, fuggi, il furor che mi accende
 Solo un punto i suoi colpi sospende ...
 Ma fra poco più atroce, più fiero
 Sul tuo capo abborrito cadrà ...
 Sì, la macchia d' oltraggio sì nero
 Col tuo sangue lavata sarà.

Edg. (gettando la spada, ed offrendo il petto a' suoi nemici.

Trucidatemi, e pronubo al rito
 Sia lo scempio d' un core tradito ...
 Del mio sangue bagnata la soglia
 Dolce vista per l' empia sarà!...
 Calpestando l' esangue mia spoglia
 All' altare più lieta n' andrà!

Luc. (cadendo in ginocchio.

Dio, io salva!... in sì fiero momento
 D' una misera ascolta l' accento ...
 È la prece d' immenso dolore
 Che più in terra speranza non ha ...
 È l' estrema domanda del core,
 Che sul labbro spirando mi stà!

Rai. Ali. Dame.

Infelice, t' invola ... t' affretta ...
 (a Edgardo.
 I tuoi giorni ... il suo stato rispetta.
 Vivi ... e forse il tuo duolo sia spento;

Tutto è lieve all' eterna pietà!
 Quante volte ad un solo tormento
 Mille gioie succeder non fa!

(Raimondo sostiene Lucia, in cui l' ambascia è giunta all' estremo: Alisa, e le Dame son loro d' intorno. Gli altri incalzano Edgardo fin presso la soglia. Intanto si abbassa la tela.

Fine del primo Atto della seconda Parte.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Salone terreno nella torre di Wolferag, adiacente al vestibolo. Una tavola spoglia d'ogni ornamento, ed un vecchio seggiolone ne formano tutto l'arredo. Vi è nel fondo una porta che mette all'estremo: essa è fiancheggiata da due finestrini, che avendo infrante le invetriate, lasciano scorgere gran parte delle rovine di detta torre, ed un lato della medesima sporgente sul mare. - È notte; il luogo vien debolmente illuminato da una smorta lampada. - Il cielo è orrendamente nero; lampeggia, tuona, ed i sibili del vento si mescono cogli serosci della pioggia.



EDGARDO

Edg. è seduto presso la tavola, immerso ne' suoi melanconiosi pensieri; dopo qualche istante si scuote, e guardando a traverso delle finestre.

Orrida è questa notte
Come il destino mio! (*) Sì, tuona o cielo...
(*) (scoppia un fulmine)
Imperversate o turbini... sconvolto
Sia l'ordin delle cose, e pera il mondo...
Io non m'inganno! scalpitai d'appresso
Odo un destrier! - s'arresta!
Chi mai della tempesta
Fra le minaccie e l'ire
Chi puote a me venire?

SCENA II.

ENRICO e detto.

Enr. Io.
(gettando il mantello, in cui era involuppato.)
Edg. Quale ardire!...
Asthon!
Enr. Sì.
Edg. Fra queste mura
Osi offrirti al mio cospetto!
Enr. Io vi sto per tua sciagura.
Non venisti nel mio tetto?
Edg. Qui del padre ancor s'aggira
L'ombra inulta... e par che frema!
Morte ogn' aura a te qui spirà!
Il terren per te qui trema!...
Nel varcar la soglia orrenda
Ben dovesti palpitar.
Come un uom che vivo scenda
La sua tomba ad albergar!
Enr. (con gioja feroce)
Fu condotta al sacro rito,
Quindi al talamo Lucia.
Edg. (Ei più squarcia il cor ferito
Oh tormento!... oh gelosia!)
Enr. Di letizia il mio soggiorno,
E di plausi rimbombava;
Ma più forte al cor d'intorno
La vendetta a me parlava!
Qui mi trassi... in mezzo ai venti
La sua voce udia tuttor;
E il furor degli elementi
Rispondeva al mio furor!
Edg. Da me che brami? (con altera impazienza).
Enr. Ascoltami:
Onde punir l'offesa,
De' miei la spada vindice.

Pende su te sospesa ...
 Ch' altri ti spenga ? Ah ! mai ...
 Chi dee svenarti il sai !
Edg. So che al paterno cenere
 Giurai strapparti il core.

Eur. Tu ! ...

Edg. Quando ? (*con nobile disdegno*)

Eur. Al primo sorgere
 Del mattutino albores.

Edg. Ove ?

Eur. Fra l' urne gelide
 Dei Ravenwood.

Edg. Verrò.

Eur. Ivi a restar preparati.

Edg. Ivi ... t' ucciderò.

a 2

O sole, più ratto a sorger t' appresta ...
 Ti cinga di sangue ghirlanda funesta ...
 Così tu rischiara - l' orribile gara
 D' un odio mortale, d' un cieco furor.

Farà di nostr' alme atroce governo,
 Gridando vendetta, lo spirto d' Averno ...
 (*L' oragano è al colmo*)

Del tuono che mugge - del nembo che rugge
 Più l' ira è tremenda, che m' arde nel cor.

(Enrico parte : Edgardo si ritira.)

SCENA III.

Gabinetto come nella Scena prima della seconda parte.

Dalle sale contigue si ascolta la musica di liete danze. Il fondo della scena è ingombro di paggi ed abitanti del castello di Lammermoor. Sopraggiungono molti gruppi di Dame e Cavalieri sfavillanti di gioja, si uniscono in crocchio, e cantano il seguente

Coro

Di vivo giubbilo
 S' innalzi un grido :

Mi sorprezza Corra di Scozia
 Vacilla Per ogni lido ;
 E avverta i pernici
 Nostri nemici ,
 Che più terribili ,
 Che più felici
 Ne rende l' aura
 D' alto favor ;
 Che a noi sorridono
 Le stelle ancor.

SCENA IV.

RAIMONDO, NORMANNO, e detti.

Normanno traversa la scena, ed esce rapidamente.
 Rai. (traselato, ed avanzandosi a passi vacillanti.)

Cessi... ah cessi quel contento ...
 Coro Sei cosparso di pallore ! ...
 Ciel ! Che rechi ?

Rai. Un fiero evento !

Coro Tu ne agghiacci di terrore !

Rai. (accenna con mano che tutti lo circondino, e dopo avere alquanto rinfrancato il respiro.)

Dalle stanze ove Lucia

Trassi già col suo consorte ,
 Un lamento ... un grido uscia ,
 Come d' uom vicino a morte !
 Corsi ratto in quelle mura ...
 Ah ! terribile sciagura !
 Steso Arturo al suol giaceva
 Muto, freddo, insanguinato ! ...
 E Lucia l' acciar stringeva ,
 Che fu già del trucidato ! ...

(tutti inorridiscono.)

Ella in me le luci assisse ...
 » Il mio sposo ov' è? » mi disse;
 E nel volto suo pallente
 Un sorriso balenò!
 Infelice! della mente
 La virtude a lei mancò!

Tutti

Oh! qual funesto avvenimento!
 Tutti ne ingombra cupo spavento!
 Notte, ricopri la ria sventura
 Col tenebroso tuo denso vel.
 Ah! quella destra di sangue impura
 L'ira non chiami su noi del ciel.

Rai. Eccola!

SCENA V.

LUCIA, ALISA, e detti.

(Lucia è in succinta e bianca veste: ha le chiome scarmigliate, ed il suo volto, coperto da uno squallore di morte, la rende simile ad uno spettro, anzichè ad una creatura vivente. Il di lei sguardo impietrito, i moti convulti, e fino un sorriso malaugurato manifestano non solo una spaventevole demenza, ma ben anco i segni di una vita, che già volge al suo termine.

Coro (Oh giusto cielo!
 Par dalla tomba uscita!)
Luc. Il dolce suono
 Mi colpì di sua voce!... Ah! quella voce
 M'è qui nel cor discesa!...
 Edgardo! io ti son resa:
 Fuggita io son da' tuoi nemici... - Un gelo

Mi serpeggia nel sen!... trema ogni fibra!...
 Vacilla il piè!... Presso la fonte, meco
 T' assidi alquanto ... Ahinè! ... sorge il tremendo
 Fantasma e ne separa!...
 Qui ricovriamci, Edgardo, a piè dell' ara ...
 Sparsa è di rose!... Un' armonia celeste
 Di', non ascolti? Ah l' inno
 Suona di nozze!... Il rito
 Per noi, per noi s' appressa!... Oh me felice!
 Oh gioja che si sente, e non si dice!
 Ardon gl' incensi ... splendono
 Le sacre faci intorno!...
 Ecco il ministro! Porgimi
 La destra ... Oh lieto giorno!
 Alfin son tua, sei mio!
 A me ti dona un Dio ...
 Ogni piacer più grato
 Mi fia con te diviso ...
 Del ciel clemente un riso
 La vita a noi sarà!

Rai. Ali. e Coro.

In sì tremendo stato,
 Di lei, signor, pietà.
 (sporgendo le mani al cielo.)

Rai. S' avanza Enrico!

SCENA VI.

ENRICO, NORMANNO, e detti.

Enr. (accorrendo) Ditemi:
 Vera è l' atroce scena?
Rai. Vera, pur troppo!
Enr. Ah! perfida!...
 Ne avrai condegna pena...

(scagliandosi contro Lucia.)

Rai. Ali. Coro.

T' arresta ... Oh ciel ! ...

- Rai. Non vedi
Lo stato suo ?
- Luc. Che chiedi ? ...
(sempre delirando.)
- Enr. Oh qual pallor !
(fissando Lucia, che nell' impeto della collera non aveva prima bene osservata.)
- Luc. Me misera ! ...
- Rai. Ha la ragion smarrita.
- Enr. Gran Dio ! ...
- Rai. Tremare, o barbaro,
Tu dei per la sua vita.
- Luc. Non mi guardar sì fiero ...
Segnai quel foglio è vero ...
Nell' ira sua terribile
Calpesta, oh Dio ! l' anello ! ...
Mi maledice ! ... Ah ! vittima
Fui d' un crudel fratello,
Ma ognor t' amai ... lo giuro ...
Chi mi nomasti ? Arturo !
Ah ! non fuggir ... Perdonò ...
Gli altri Qual notte di terror !
Luc. Presso alla tomba io sono ...
Odi una prece ancor. -
Deh ! tanto almen t' arresta,
Ch' io spiri a te d' appresso ...
Già dall' affanno oppresso
Gelido langue il cor !
Un palpito gli resta ...
È un palpito d' amor.
Spargi di qualche pianto
Il mio terrestre velo,
Mentre lassù nel cielo
Io pregherò per te ...
Al giunger tuo soltanto
Fia bello il ciel per me !
(resta quasi priva di vita, fra le braccia di Alisa.)

Rai. Ali. Coro.

Omai frenare il pianto
Possibile nou è !

Enr. (Vita di duol, di pianto
Serba il rimorso a me !)

» Si traggia altrove ... Alisa,

» Pietoso amico ... (a Rai.) Ah ! voi

» La misera vegliate ...

(Alisa e le Dame conducono altrove Lucia.

» Io più me stesso

» In me non trovo ! ...

(parte nella massima costernazione : tutti lo seguono, tranne Raimondo e Normanno.

Rai. » Delator ! gioisci
» Dell' opra tua.

Nor. » Che parli !

Rai. » Si, dell' incendio che divampa e strugge

» Questa casa infelice hai tu destata

» La primiera fayilla.

Nor. » Io non credei ...

Rai. » Tu del versato sangue, empio l' tu sei

» La ria cagion l... Quel sangue

» Al ciel t' accusa, e già la man suprema

» Segna la tua sentenza ... Or vanne, e trema.

(egli segue Lucia : Normanno esce per l' opposto lato.

SCENA VII.

Parte esterna del castello, con porta praticabile : un appartamento dello stesso è ancora illuminato internamente. In più distanza una cappella ; la via che vi conduce è sparsa delle tombe dei Ravenswood. - Albeggia.

EDGARDO solo.

Edg. Tombe degli avi miei, l' ultimo avanzo
D' una stirpe infelice
Deh ! raccogliete voi - Cessò dell' ira

Il breve foco ... sul nemico acciaro
 Abbandonar mi vo'. Per me la vita
 È orrendo peso! ... l' universo intero
 È un deserto per me senza Lucia! ...
 Di liete faci ancora
 Splende il castello! Ah! scarsa
 Fu la notte al tripudio! ... ingrata donna!
 Mentr' io mi struggo in disperato pianto,
 Tu ridi, esulti accanto
 Al felice consorte!
 Tu delle gioie in seno, io ... della morte!
 Fra poco a me ricovero
 Darà negletto avello ...
 Una pietosa lagrima
 Non scorrerà su quello! ...
 Fin degli estinti, abi misero!
 Manca il conforto a me!
 Tu pur, tu pur dimentica
 Quel marmo dispregiato:
 Mai non passarvi, o barbara,
 Del tuo consorte a lato...
 Rispetta almen le ceneri
 Di chi moria per te.

SCENA VIII.

Abitanti di Lammermoor, dal castello, e detto.

Coro Oh meschina! oh caso orrendo!
 Più sperar non giova omai!...
 Questo dì che sta sorgendo
 Tramontar tu non vedrai!

Edg. Giusto cielo!... Ah! rispondete:
 Di chi mai, di chi piangete?

Coro Di Lucia.

Edg. Lucia diceste! (esterrefatto)

Coro Sì; la misera sen muore.

Fur le nozze a lei funeste...
 Di ragion la trasse amore...
 S' avvicina all' ore estreme,
 E te chiede ... per te geme...
 Ah! Lucia! Lucia!...
 (si ode lo squillo lungo, e monotono della campana de' moriboudi.)

Edg. Rimbomba
 Già la squilla in suon di morte!
Edg. Ah! quel suono al cuor mi piomba!...
 È decisa la mia sorte!...
 Rivederla ancor vogl' io...
 Rivederla e poscia (incamminandosi).
Coro Oh Dio! (trattenendolo).
 Qual trasporto sconsigliato!...
 Ah! desisti ... ah! riedi in te...
 (Edgardo si libera a viva forza, fa alcuni rapidi passi per entrare nel castello, ed è già sulla soglia, quando n' esce Raimondo.

SCENA ULTIMA

RAIMONDO, e detti.

Rai. Ove corri sventurato?
 Ella in terra più non è.
 (Edgardo si caccia disperatamente le mani fra capelli, restando immobile in tale atteggiamento, colpito da quell' immenso dolore che non ha favella. Lungo silenzio.)

Edg. (scuotendosi) Tu, che a Dio spiegasti l' ali,
 O bell' alma innamorata,
 Ti rivolgi a me placata...
 Teco ascenda il tuo fedel.
 Ah! se l' ira dei mortali
 Fece a noi sì lunga guerra,

Se divisi summo in terra,
Ne congiunga il Nume in ciel.
(trae disperatamente un pugnale e se
lo immerge nel cuore.

Io ti seguo ...
(tutti si avventano, ma troppo tardi,
per disarmarlo.

Rai. Fossennato ! ...

Coro Che facesti ! ...

Rai. Coro Quale orror !

Coro Ahi tremendo ! ... ahi crudo fato ! ...

Rai. Dio, perdoni un tanto error.

(prostrandosi, ed alzando le mani al cielo :
tutti lo imitano : Edgardo spira,

© Biblioteca Civica di Verona

FINE.

CIVVR: 610801

159,3,2981/6